

336. Gruppo ABC: Sul 1° e sul 2° Passo

Testo inviato da Paola Benetti (Vicenza) durante il Corso di formazione per conduttori di Gruppo ABC, tenutosi a Milano, nell'anno 2017. La conversazione è stata registrata in modo palese con il consenso informato dei partecipanti. I nomi e ogni dato che possa permettere la loro identificazione sono stati alterati per rispettarne la privacy.

Il Gruppo ABC e il contesto

Sono presenti 7 persone, di cui 6 hanno un proprio familiare con demenza in RSA e uno a casa. Tre familiari hanno già partecipato ad altre edizioni del Gruppo nei mesi scorsi. Il testo qui riportato si riferisce al secondo incontro del Gruppo.

Il testo:

Letture di inizio

1. CONDUTTORE: Com'è andata la settimana?
2. TUTTI: Così così...
3. IRMA: Irma. Io sono stata qualche giorno in vacanza, allora è andata mia sorella dalla mamma (*in casa di riposo*) e ha continuato a chiederle "quando andiamo a casa?" tanto che mia sorella mi ha scritto un messaggio dicendo "io non ci vado più", dalla mamma intendeva... (*ride, un po' amareggiata*).
4. CONDUTTORE: La sorella non vuole più andare dalla mamma perché si sente impotente di fronte alla richiesta di andare a casa.
5. IRMA: La mamma era proprio arrabbiata e c'è voluta un'infermiera per calmarla!
6. LIDIA: Lidia. Poi tua mamma si è calmata... quando tua sorella è andata via la mamma si è calmata (*Lidia ha la zia ricoverata presso la stessa struttura*).
7. LETIZIA: Letizia. La settimana scorsa mio papà, pur essendo a casa sua, ad un certo punto si è alzato dal divano e ha detto: "dai che adesso andiamo a casa!". Per quello era calmo, non aggressivo... io gli ho detto di sedersi e che poi, magari, saremmo andati a casa...
8. CONDUTTORE: Come dicevamo l'altra volta, la casa non è solo il luogo fisico, ma il ricordo degli affetti.
9. LETIZIA: Letizia. Ha sempre la foga di andare nei campi e nella casa di suo fratello lì vicino... probabilmente mio papà ricorda la sua casa natale, non tanto quella dove ha vissuto dopo.
10. CONDUTTORE: E' un tratto caratteristico dei malati di demenza, ricordare la casa paterna, quella dell'infanzia, e voler ritornare là. Comunque, nel suo caso, mi sembra di capire che il suo papà non si è agitato, non c'è stato un momento particolarmente critico nella conversazione, che ha creato disagio.
11. LETIZIA No, no, non aveva la certezza di essere a casa sua.
12. CONDUTTORE: Caso diverso è quello di Irma, in cui la mamma non è a casa sua ma in struttura, per cui il familiare si ritrova impotente di fronte alla risposta da dare. Probabilmente, se capiterà ancora, Irma potrà sperimentare quanto detto nell'incontro scorso: proviamo a restare sull'argomento "casa" e cercare di "giocarci" qualche risposta avuta dal gruppo... vedendo come va.

13. ELISABETTA: Elisabetta. Io ho sperimentato una cosa: sono andata a fare una passeggiata con Giuseppe e lui mi ha detto "Portami a casa" e io allora gli ho detto: "ti ricordi dove abiti?" e lui: "No, mi porti tu". Ho proseguito: "è lontano Giuseppe però ti ricordi quanti lavori facevi col tuo papà a casa tua?" e lui: "andiamo dal papà". Io gli ho detto "il tuo papà avrebbe 120 anni, è in Paradiso" e così lui mi ha risposto "portami in Paradiso!" Io ho risposto: "ma come faccio senza di te?" e lui mi ha detto con modi decisi: "appunto!"
14. TUTTI: (*ridono divertiti per la battuta pronta di Giuseppe*).
15. ELISABETTA: Ci siamo abbracciati e siamo tornati in struttura. Sono stata felice di quello che mi ha detto. È stata davvero una chiacchierata bella, non mi aveva mai parlato così tanto e in modo così chiaro.
16. CONDUTTORE: L'importante è questo: avere una conversazione felice per entrambi!
17. ELISABETTA: avevo un'ansia addosso...
18. CONDUTTORE: Archimede ha colto che lui è importante per lei, Elisabetta, e questo fa bene a entrambi. Se l'è cavata bene nella conversazione, sperimentando un modo nuovo di parlare al marito. Oggi vi chiedo questo. Quando parlate con i vostri cari con demenza, tendete a fare domande? Provate a pensare alle vostre conversazioni: vi capita di fare domande?
19. IRMA: Irma. Io, proprio in questi giorni, siccome mia mamma non parla, quando sono con lei ho iniziato a dirle: "non mi dici niente?" e lei: "cosa vuoi che ti dica?" e ad ogni cosa che le chiedo lei mi risponde "cosa vuoi che ti dica?"
20. CONDUTTORE: (*trascrivo alla lavagna la conversazione*). Irma dice alla mamma: "cos'hai fatto oggi?" "cos'hai mangiato? Hai dormito?" e la mamma risponde sempre: "cosa vuoi che ti dica?" e Irma vede che la sua mamma è triste. Osservando questa conversazione (*indico la lavagna*) come potremmo definirla?
21. TUTTI: Infelice! Molto infelice!
22. CONDUTTORE: Il messaggio che ci arriva è di infelicità. Dove sta l'infelicità in questa conversazione?
23. MIRELLA: Nella domanda.
24. CONDUTTORE: Nella domanda... perché?
25. IRMA: Perché la mamma non ha gli affetti familiari vicino...
26. CONDUTTORE: Vediamo le motivazioni dell'infelicità (*scrivo alla lavagna*): la mamma è da sola.
27. LETIZIA: Letizia. È consapevole di non essere a casa sua e non le interessa dare una risposta, o comunque non è felice lei e non le interessa dare risposte felici.
28. CONDUTTORE: Non le interessa rispondere.
29. LIDIA: Lidia. Per la mia esperienza, non riescono più ad articolare una risposta e ti danno la risposta emotiva del momento, cioè che lei sta male. Quindi tutte risposte negative. C'è un malessere, fai fatica a capire... La domanda "secca" io non la faccio più. Parto sempre raccontando io una novità: "sai, hanno ricoverato tua sorella..." e mia zia dice "ah sì?" io racconto le cose e lei mi fa qualche domanda. Sta zitta e poi riparte. Ieri, per esempio, le ho portato una borsa, perché lei si lamentava di non avere neanche una borsa (*in struttura intende*). Appena l'ha vista ha detto "è mia questa!" e io le ho detto "apri!" così lei ha tirato fuori tutte le sue cose... siamo andate avanti 20 minuti perché lei ha tirato fuori tutto, guardava interessata ogni oggetto, i soldi finti che le avevo stampato quando era a casa, il portafogli, cose che in questi giorni le mancavano. Siamo venute in

questa sala (*dove si svolgono gli incontri del Gruppo ABC*) e lei ha sempre parlato, ha contato i soldi, ha saputo dirmi, con i suoi tempi, quanti soldi aveva... è riuscita a sommarli tutti e poi le ho detto: “allora, sei stata contenta?” e lei : “guarda un po’!” con aria soddisfatta!

30. CONDUTTORE: Lidia ha sperimentato di persona che il 1° passo, *Non fare domande*, è più positivo del farle. Quando si fanno domande, è difficile per l’anziano con demenza rispondere a queste domande. I processi cognitivi implicati nel rispondere sono compromessi dalla demenza e l’infelicità che si crea è dovuta a questa incapacità. Se vogliamo ottenere una conversazione felice, è il caso di non fare domande. Il 1° Passo dice proprio *Non fare domande* (*scrivo alla lavagna il passo*). Irma prima diceva “la mamma non parla mai”: anche un anziano con una demenza grave riesce ancora a dire qualche parola, tuttavia, se lo mettiamo in una situazione di disagio ponendogli domande a cui non riesce più a rispondere, lui non parlerà più. Ciò avviene tanto prima quanto insistiamo col fare domande. Allora, come fare quando si è in compagnia di un familiare ammalato? Un buon metodo l’ha sperimentato Lidia che ci ha detto: “quando arrivo dalla zia non le chiedo più le cose, sono io che comincio, inizio con delle affermazioni”. Se anche noi sani ci troviamo di fronte a qualcuno che ci pone delle domande a cui non sappiamo rispondere, che sensazione proviamo?
31. TUTTI: Disagio!
32. LETIZIA: Letizia. Eventualmente è corretto fare domande che prevedano un sì o un no? Ad esempio “hai mangiato oggi?”
33. CONDUTTORE: Proviamo a pensare al caso in cui l’anziano non ricordi se ha mangiato o no... se dobbiamo fare delle domande, meglio fare domande aperte, che non prevedano necessariamente una risposta giusta. Un altro Passo è questo: *Non correggere* (*scrivo alla lavagna*). Il 2° Passo dice *Non correggere* perché, se ci pensiamo bene, anche la correzione crea frustrazione, disagio. Tuttavia, se vediamo che nella conversazione il fare domande non crea disagio, possiamo farle. Usiamo sempre il criterio della felicità: lasciamo perdere quello che crea infelicità e utilizziamo ciò che dà felicità.

Commento (a cura di *Pietro Vigorelli*)

In questo inizio di gruppo la conduttrice

- ascolta le esperienze riferite dai partecipanti;
- trascrive fedelmente sul maxi blocco di carta le parole dei dialoghi, così come vengono riferite;
- invita i partecipanti a osservare quali risultati si sono ottenuti con le parole dette dai familiari durante i dialoghi;
- partendo dalle esperienze riferite, scritte sul maxi blocco, sotto gli occhi di tutti, mette in evidenza che se si segue un Passo (in questo caso il 1° Passo: *Non fare domande*) la conversazione prosegue in modo felice, se si fa il contrario (se si fanno domande) si crea invece una situazione di disagio.

Questo modo di procedere si dice capacitante ed è quello tipico della conduzione dei Gruppi ABC: il conduttore non fa una lezione sui 12 Passi, ma li introduce quando la loro utilità risulta evidente da quanto viene riferito dai partecipanti.